

venerdì 20 luglio 2001

lo sport

l'Unità 21

flash

**Due lauree**  
Uno scienziato al fianco di Lippi Andersen viceallenatore a Torino

Jens Bangsbo Andersen è il nuovo viceallenatore della Juventus, dopo un anno passato accanto ad Ancelotti come consulente. Il 43enne danese ha due lauree, una in scienze e una in matematica ed è considerato uno scienziato del pallone. Come calciatore ha disputato la bellezza di 450 partite in Danimarca, nel Lingby. La sua teoria, espressa in oltre 200 volumi pubblicati, è che le prestazioni aerobiche e anaerobiche vadano fatte sempre con la palla.

**Juventus, il consiglio lfi ha spianato la strada per la quotazione in Borsa**  
Sbarco previsto nel 2002, insieme all'offerta congiunta col Torino per acquistare il 'Delle Alpi': pronti 100 miliardi?

**TORINO** Le voci di giorni scorsi hanno trovato ieri puntuale conferma. Dopo Lazio e Roma, la Juventus sarà la terza società di calcio italiana a sbarcare in Piazza Affari. Il consiglio di amministrazione della società bianconera (controllata al 99,6% dalla lfi, la finanziaria cassaforte della famiglia Agnelli), riunitosi sotto la presidenza di Gianni Agnelli, ha approvato il progetto di quotazione sul mercato telematico della Borsa. L'operazione consisterà in un'offerta Globale suddivisa in una Offerta Pubblica di Vendita e Sottoscrizione (OPVS) rivolta al pubblico, e in un collocamento riservato agli investitori professionali italiani e agli investitori istituzionali esteri. L'offerta Globale avrà come oggetto azioni ordinarie di nuova emissione provenienti da un apposito aumento di capitale e azioni ordinarie esistenti. L'agenzia immobiliare IMI (consociata con la Banca Sa Paolo) ha ricevuto il mandato per l'organizzazione e l'esecuzione dell'operazione.

E' previsto il collocamento del 35% del capitale sociale, mentre i due terzi resteranno sotto il controllo dell'IFI. Dopo l'estate il cda ha deciso di convocare un'assemblea per dare il via definitivo all'iter per la Borsa. La decisione della Juventus, come si è saputo in una nota ufficiale, è stata presa tenendo conto del positivo andamento gestionale degli esercizi passati, dei risultati sportivi raggiunti e dell'avanzamento delle iniziative di sviluppo sportivo e immobiliare. Il riferimento è a Mondo Juve, il centro sportivo che la società farà nascere nell'area dell'ippodromo del Galoppo di Vinovo (500mila metri quadri), la cui acquisizione è stata definita il 20 marzo scorso per circa 30 miliardi di lire. Ci sono già l'ok dei consigli comunali di Vinovo e Nichelino, manca solo quello della Regione Piemonte, ma entro la metà del 2002 la Juventus conta di poter dare il via ai lavori. Ma la novità più importante riguarda lo stadio Delle Alpi, da anni nodo

cruciale delle strategie bianconere. Juventus e Torino hanno già firmato un'opzione per comprare l'impianto della Continassa, che sarà affittato alle due società per la prossima stagione, in attesa di definire i dettagli del passaggio di proprietà (si parla di un'offerta al Comune superiore ai 100 miliardi di lire). L'intendimento di Juve e Toro (che farà rinascere il Filadelfia come tempio della memoria, ma non come stadio in grado di ospitare partite di serie A) è di ristrutturare l'impianto, rendendolo una cittadella dello sport, con annessi servizi e attività commerciali. Un'operazione che farebbe diventare l'area viva (e capace di garantire introiti) non solo la domenica, ma sette giorni la settimana, come avviene per gli stadi inglesi. L'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo ha dichiarato: "L'ingresso in Borsa è una fase importante nell'evoluzione della nostra società, un momento che abbiamo costruito in questi ultimi anni, dando all'azienda una solidità coerente e ambiziose prospettive di sviluppo. Intendiamo presentarci in Piazza Affari come la prima entertainment company italiana di forza e spessore internazionale". Per far andare a braccetto le vittorie sul campo con i successi di bilancio.

# Basket, ad Est c'è qualcosa di nuovo

*I polacchi dello Slask ingaggiano Piero Bucchi. È il primo tecnico italiano che emigra ad oriente*

Salvatore Maria Righi

**ROMA** «Perché no?» ribadisce nel Gsm, appena planato dal sopralluogo verso la sua Samarcanda, e tutte le domande e le perplessità su quella scelta si sciolgono nel sole di Fiumicino. Piero Bucchi è il primo allenatore che il basket italiano esporta a est, in Polonia. A quanto risulta, anzi, è addirittura il battistrada dell'Occidente cestistico dall'altra parte del mondo. Che fino adesso, invero, è stato saccheggato senza badare a spese nei suoi talenti russi, slavi e baltici. Il supermarket orientale stavolta compra, insomma, dopo aver svuotato e riempito i suoi scaffali decine di volte.

Bucchi ha firmato un contratto annuale con lo Slask di Wroclaw, quarta città polacca. Dall'atlante: 800mila abitanti, 310 chilometri a sud-est di Varsavia, una frizzante voglia di mercato e di tecnologia. In più, la signora dei canestri da quelle parti. Lo Slask infatti ha vinto nove degli ultimi dieci scudetti. Ma non per questo è una storia strana. È una migrazione al contrario, intanto. La prima. E comunque conferma la fuga di cervelli italiani verso i canestri d'Europa. Soprattutto, è il passo coraggioso di un giovane (41 anni) tecnico molto più che promettente. Bucchi è ormai affermato.

Curriculum bruciante: apprendistato in Virtus sotto Ettore Messina, Bucchi è bolognese e iscritto alla scuola di pensiero dei coach bianconero, nozze coi fichi secchi a Rimini. E poi negli ultimi due anni ha spremuto fino al limite il limone biancoverde di Treviso (Coppa Italia e finale scudetto), visto che con le bolognesi in campo si gioca per il terzo posto. Perché mai allora, di grazia, uno così dovrebbe mollare la scena e scegliere l'incognito polacco?

«Devo ammettere che quando ho ricevuto la telefonata dello Slask sono rimasto sorpreso anch'io, sulle prime mi è sembrato strano e difficile da immaginare. Poi però ho parlato col presidente e coi dirigenti, e ho capito che sanno benissimo di cosa stanno parlando. Non saremo sui livelli di Bologna. Pesaro o Treviso, ma il budget è comunque buono. E poi c'è il requisito fondamentale che chiedono».

**E cioè?**  
«La possibilità di giocare in Eurolega. Era l'unica condizione che avevo messo per il mio futuro, dopo aver chiuso l'esperienza a Treviso. Avevo un'offerta dalla Grecia, ma per poter farne parte a parità di condizioni avrei scelto comun-

**Jordan torna sì o no?**  
«Decido a settembre»

Michael Jordan deciderà a settembre se tornare a giocare oppure abbandonare definitivamente l'idea di calcare nuovamente il parquet della Nba. «A metà settembre vi farò sapere - ha detto alla tv statunitense Wbbm - ho bisogno ancora di tempo. Mi devo curare la frattura alle costole che mi costringe a rinviare tutto. Spero di farcela sono nervoso per questa decisione, ma è giusto avere dei dubbi. È parte del gioco. Probabilmente non riuscirò più a schiacciare dalla linea del tiro libero, ma non ero in grado di farlo già nel '95. Devo essere onesto con me stesso e optare per la scelta più oculata. Ma lo farò solo se sarò al 100%».

Restano così col fiato sospeso i Washington Wizards, la franchigia che sua maestà MJ ha rilevato una volta appese per la terza volta le scarpe al chiodo.



**Proviamo a farlo, allora.**  
«È gente preparata, entusiasta, una città che in proporzione ha la passione per il basket di Bologna e un pubblico fisso di ottomila abbonati. In organico ci sono diversi giocatori della nazionale, che completeremo in questi giorni anche con innesti americani. Perché non avrei dovuto accettare? Perché è freddo, o perché è un posto poco accogliente? Io vado là per fare l'allenatore, se voglio essere turista mi prendo le ferie e vado via con la famiglia. Le strutture non sono moderne come le nostre, c'è qualche rifinitura lasciata a se stessa, ma cosa importa? Lo Slask tra l'altro è stato il più veloce a farmi una proposta concreta e a superare i tentennamenti della trattativa. Hanno soldi veri, un'organizzazione di primo piano, uno dei migliori sponsor di tutta l'Eurolega, la compagnia telefonica Idea. Io questo lo spiego così: perestrojka e perestrojka! Voglio dire che funziona davvero, e fortunatamente è arrivata l'epoca in cui gli allenatori italiani vanno all'estero, non ci limitiamo a importarli. A me stuzzica fare un'esperienza del genere, e poi ho firmato per un anno: faccio sempre in tempo a cambiare idea. Insomma: perché no?».

che la Polonia, anche di fronte ad una proposta italiana. Tra l'altro dopo essere andato là e toccato con mano, sennò non avrei firmato, ho capito che ci sono tutte le condizioni per divertirci e lottare a testa alta».

**Una scelta che può avere una portata simbolica, volendo. Forse epocale.**  
«Il muro di Berlino è crollato solo dodici anni fa, ma per quel che ho visto e sentito a Wroclaw ho trovato gente con un software mentale molto molto avanti. Con la testa, voglio dire, sono tutti ben presenti nel 2001, non certo fermi agli anni Sessanta. E ripeto: sono persone che sanno benissimo cosa vogliono e come ottenerlo. Mi ero consultato per telefono con Ettore (Messina, ndr) e da avversario dello Slask mi ha confermato la solidità di quel club. Nell'organigramma, per dire, ci sono dodici persone che lavorano a tempo pieno per la società. Una struttura di professionisti dello sport che non so quante società italiane possano permettersi di vantare, forse nemmeno una. Mi rendo conto che la mia scelta di primo acchito possa sembrare strana, ma poi se uno la razionalizza un po' cambia tutto».

**la tendenza**  
**Da Scariolo a Tanjevic**  
continua la fuga di 'cervelli'

**ROMA** Bucchi in Polonia, ma non solo. Con l'ex coach di Treviso, l'Italia del basket ha completato la spedizione oltre confine di un plotone di tecnici col pedigree. Prova, se ce n'era bisogno, che da Bosman fino al G8 pure il mondo dello sport è davvero cambiato nel mondo della globalizzazione. I santoni, una volta, lo Stivale li andava a comprare ovunque. Anche nello sport dei cestisti. Dan Peterson, per dire, la Virtus lo ha stanato in un posto-non-posto, cestisticamente parlando. Il Cile. Ma da quei formidabili '70 e dai pantaloni a zampa di elefante con cui il signor "Well, amici sportivi" si presentò a Bologna è passata una vita. E il primo a bucare la frontiera e portare il made in Italy cestistico all'estero è stato Sergio Scariolo.

Era il '97, lo yuppie del basket italiano (gel a scie, camicia e cravatta sempre immacolate) dopo uno scudetto a Pesaro e il praticantato nella Fortitudo Bologna volò a Vitoria, nei Paesi Baschi. Per dare il colpo di manovella al progetto del Tau col suo modo bocconiano di fare l'allenatore: fatica e schemi, algebra e sudore. E disciplina, tanta disciplina. Ovviamente in salsa moderna (parlava, già allora, in modo fluente lo spagnolo e l'inglese). Il "bellissimo" Sergio, così lo invocavano i suoi tifosi bolognesi, ha seminato più che bene. Il Tau è diventata una squadra da titolo, e lui ha

proseguito il proprio cursus honorum a Madrid. Dove, con lui al timone, le 'merengues' spagnole si sono tolte la polvere di dosso e sono tornate una leggenda vivente. Scudetto l'anno scorso e onorevole coppa campioni quest'anno. Vale a dire, rientro nel giro che conta e soprattutto carta bianca al coach. Tanto che Scariolo ha assunto anche l'incarico di team manager. A 40 anni, insomma, ha in mano le chiavi del Real Madrid sezione basket. Con rispetto parlando, mica si parla del Casalpusterlengo AS.

Simile il sentiero percorso da Boscia Tanjevic, il bosniaco d'Italia. Da Sarajevo ha scelto in fretta di vivere e allenare sotto alle Alpi. Scalando lo Stivale da Caserta, passando per Trieste e Milano e poi arrivando fino alla Nazionale, con cui ha vinto il titolo d'Europa nel '99. Questo, però, non gli ha garantito di nuovo una panchina in Italia. Tanto che nei ritagli di tempo, nell'ultima stagione, ha allenato a Podgorica, nel suo Montenegro, portando il Buducnost allo scudetto. E adesso, dopo settimane di pissi-pissi-bao-bao (va alla Fortitudo, no va in Grecia, no resta in Jugoslavia), si trova di nuovo creatura mitologica. Mezzo ct azzurro e mezzo coach di club, però ancora all'estero. In Francia. Lo ha assunto il Villeurbanne, torna in Marianna dove era passato prima di fare la trafila in Italia. Non lo ha assunto, e questa è la notizia, nessuna delle squadre italiane che lui filtra e screma per ricavarci la miglior sintesi possibile, la Nazionale italiana. Che in Turchia, dai primi di settembre, dovrà difendere la medaglia d'oro persa a Parigi.

E non è finita qui. Tanjevic infatti si porta dietro all'Asvel il suo fido Matteo Bonicicoli, molto più di un assistente. Con le sue gambe infatti ha issato Udine tra le grandi del basket, restituendo a quella provincia operaia la sua tradizione di nobile dei cestisti. E' un sergente di ferro, uno dei migliori dell'ultima generazione. Via anche lui, Bucchi, del resto, ha visto il suo vice a Treviso, Lino Frattin, ritornare sulla panchina dei London Towers. Sì, c'è del nuovo sotto canestro. Ma non è in Italia.

s.m.r.

L'astrofisica Margherita Hack, dall'atletica praticata in gioventù al passatempo del volley. «Le carte? No, meglio le bocce»

## Le partite a pallavolo dietro l'Osservatorio

**Una vita dedicata alle stelle**

Margherita Hack, nata a Firenze nel 1922, è stata professoressa in visita o ricercatrice universitaria in Francia, Olanda, Messico e Turchia, insieme all'Università della California a Berkeley, l'Istituto per gli Studi Avanzati di Princeton e l'Università di Trieste. È stata direttore dell'Osservatorio astronomico di Trieste dal 1964 al 1987 ed ora è Direttore del Centro Regionale Inter-Universitario per l'Astrofisica e Cosmologia (CIRAC) in Trieste. Ha scritto libri per studenti su astronomia generale e spettroscopia stellare, insieme ad numerosi libri divulgativi sull'astronomia. È anche direttore de "L'Astronomia". Margherita Hack studia le atmosfere (regioni esterne) delle stelle e gli effetti osservabili dell'evoluzione stellare. Ha dato un importante contributo alla ricerca per lo studio e la classificazione spettrale delle stelle da O a F. Le sue recenti ricerche includono la spettroscopia nel visibile ed ultravioletto dei sistemi a stelle binarie, nei quali le due componenti sono così vicine da interagire, e le stelle simbiotiche.

**rò ci si aspettava che degli scienziati amassero i giochi tranquilli, tipo scacchi, dama, carte...**  
«Macché, le carte non le posso vedere. Insomma, qualche partita la

gioco pure, però non amo particolarmente il gioco delle carte. Dama, scacchi, non mi appassionano...».

**Magari le bocce, gioco affascinante, impegnativo, ma pacato...**

«Le bocce mi piacciono di più. Sa dove ci giocavo spesso?»  
**Dove?**  
«All'osservatorio di Merate».  
**Allora è un vizio. Sempre agli osservatori?**  
«Lì c'era un custode che aveva allestito un campetto, ma le parole di... quarant'anni fa. E si giocava. Sa dov'è l'osservatorio?»  
**Dove?**  
«Vicino a... Arcore, un luogo ormai diventato famoso»  
**C'è stata una tromba d'aria recentemente.**  
«Sì, e ha danneggiato le case di tanta povera gente...»  
**Senta signora, ma perché sempre vicino agli osservatori?**  
«Perché c'è spazio. In questo dove mi trovo adesso, c'è un bosco, un prato. E poi lavoro lì, ci passo buona parte della giornata. Sa, nei momenti di pausa...»  
**Giocate solo tra scienziati?**  
«No, giochiamo con chi capita

e c'è gente di tutte le età, di settanta, di ottanta, ma anche di quaranta o di trenta. Tecnici, custodi...»  
Chiunque. Ci divertiamo, io amo il movimento, certe volte faccio anche passeggiate in bicicletta. Prima facevo atletica, me la cavavo».  
**Ce ne parli.**  
«Ho partecipato anche ai campionati italiani. La mia specialità era salto in alto. Per due volte sono arrivata terza».  
**Nei campionati italiani?**  
«Sì agli assoluti. Ho anche giocato in una squadra di pallacanestro, la Giglio Rosso di Firenze. Ho partecipato a qualche campionato regionale».  
**Insomma, una scienziata sportiva, non certo sedentaria...**  
«Il movimento mi piace, e a carte non gioco. Magari qualche partita a scacchi. Scientifico, naturalmente...».



Aldo Quaglierini

**ROMA** Nell'area dell'osservatorio astronomico di Trieste c'è una rete sorretta da due pali. Un campo delimitato alla meno peggio, un po' di polvere, un pallone buttato lì. A volte, quello spazio, che evoca ricordi di scuola media o di periferie metropolitane, si riempie di giocatori. Non tanti, due, tre, sei, per una partita dalle regole copiate dalla pallavolo ufficiale e adattate dalle esigenze di luogo, spazio e persone. Così, si gioca.

Una rete, un campetto, un pallone. Durante la pausa-pranzo, scendono in campo le squadre di... scienziati. E Margherita Hack si esibisce tra una schiacciata e l'altra, nel suo stile preferito: lo stile astronomico.

«È nato così, per gioco - dice la scienziata - e per gioco è continuata. Quando abbiamo un po' di tem-

Margherita Hack confessa di non amare i giochi sedentari come gli scacchi e la dama



po, ci mettiamo lì, tre da una parte e tre dall'altra. Abbiamo delle regole ferree, quelle della pallavolo. Naturalmente giocando in sei e su un campo più piccolo ci siamo dovuti adattare, però...».

**[/TESTO]Però?**  
«Però ci divertiamo lo stesso. Ci fa piacere, ci distrae e ci rilassa».

**Si capisce, in una vita passata tra libri e osservatorio, l'evoluzione si calcola anche così. Pe-**